ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 33 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 27 agosto 1979 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

L'aereo sovietico ancora bloccato in USA

L'Iliuscin 62 dell'Aeroflot con a bordo la ballerina sovietica Ludmilla Vlasova — moglie di Alexander Godunov, che ha chiesto asilo politico in USA — è tuttora bloccato dalle autorità americane su una pista del Kennedy Airport di New York. A bordo si trovano 68 passeggeri. Funzionari americani hanno già ascoltato a bordo la Vlasova, la quale ha dichiarato che intende rientrare in URSS, ma le autorità USA si sono dichiarate insoddisfatte e pretendono di interrogare fuori dall'aereo la ballerina. L'incidente rischia di aggravarsi e di avere ripercussioni nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. (A PAGINA 5)

Col rientro di molti leader

L'attività politica riprende dopo la breve pausa

Compromesso storico, emergenza, opposizione del PCI in un discorso del compagno Boldrini

ROMA — Col rientro della maggior parte dei leader politici dalla breve pausa feriale, la settimana che si apre segnerà con molta probabilità la ripresa a pieno regime dell'attività politica. La discussione avviata dall'editoriale di Berlinguer su *Rinascita* offre già il terreno più alto per la riapertura del confronto tra le forze democratiche: il dibattito sulle cose, sui problemi reali e gravi del Paese, ecco il campo di una discussione alla quale è auspicabile che nessuno voglia sottrarsi.

Del resto, che l'iniziativa del segretario comunista abbia sostanzialmente spostato il livello del dibattito, tirandolo fuori dalle secche di polemiche spesso mediocri e meschine, è stato già ampiamente riconosciuto nei giorni scorsi sia dalla maggior parte dei commenti di stampa che dalle prime reazioni di numerosi dirigenti dei partiti democratici. E non c'è dubbio che i tentativi di deformazione delle proposte di Berlinguer (e alcuni si sono già verificati nel frattempo) dovranno fare i conti da un lato con il premere di una situazione sempre più preoccupante; dall'altro, col diffondersi, sulla stampa e tra le forze politiche, della convinzione che l'analisi del segretario del PCI coglie gli aspetti essenziali della crisi italiana, e giustamente richiama a una discussione seria per affrontarla e risolverla.

In un discorso tenuto ieri a Boccheggiano (in provincia di Grosseto), dove si celebrava il quarantesimo anniversario di una cellula comunista fondata nel pieno della dittatura fascista, il compagno sen. Arrigo Boldrini, della Direzione comunista, ha ricordato che «gli attacchi al PCI, per le scelte strategiche che esso delinea per il rinnovamento del Paese, si ripetono puntualmente, con virulenza e toni che sfiorano il dileggio, nei momenti difficili. Ma rimane il fatto che la gravità della crisi italiana è tale da richiamare tutte le forze politiche democratiche a confrontarsi per cercare di risolvere i problemi più seri e pressanti.

«Si veda quel che è accaduto negli ultimi tempi — ha proseguito Boldrini —. Dopo

SEGUE IN SECONDA

Riaprono nel Paese le più importanti fabbriche

Carovita e investimenti nella «ripresa» operaia

Treni dal Sud sovraccarichi alle pensiline di Porta Nuova a Torino - Un clima difficile - Le «sorprese» del ritorno nel racconto d'un delegato di Mirafiori - La vertenza aperta alla Fiat

ADDIO ALLE VACANZE Ieri è stato per la maggioranza degli italiani l'ultimo giorno di ferie. Il rientro è stato intenso ma non «esplosivo»: traffico scorrevole sulle strade, regolari quelli ferroviario e marittimo. Restano comunque ancora in molti nelle località di villeggiatura e molte auto straniere, soprattutto tedesche, continuano a dirigersi a sud. NELLA FOTO: la stazione centrale di Milano gremita di viaggiatori in arrivo.

Oggi riaprono, dopo la pausa per le ferie, quasi tutte le fabbriche. A Torino la FIAT — tanto per fare qualche nome — a Milano l'Alfa-Romeo. Non sarà un settembre facile per milioni di lavoratori italiani. All'ordine del giorno sono i problemi posti dall'inflazione, dal rialzo dei prezzi, dalla crisi energetica e, in questo contesto, dalla gestione dei contratti, così duramente conquistati nel luglio scorso.

Dal nostro inviato

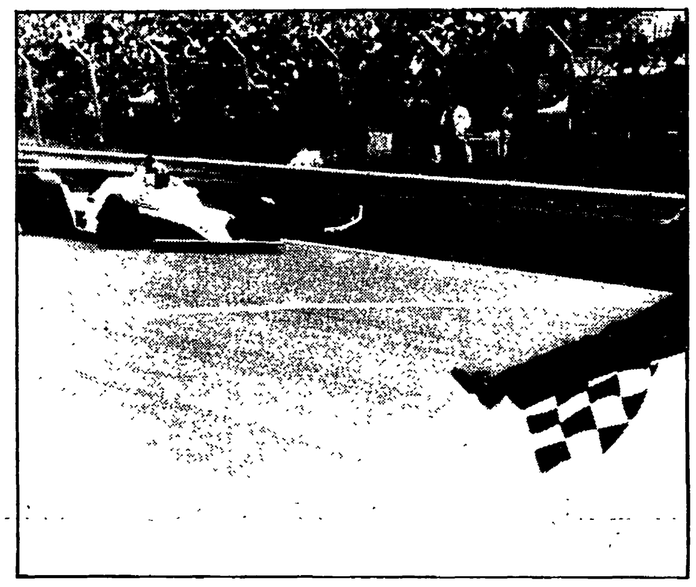
TORINO — I giorni del sole e del vento son volati via; fino a ieri sera i treni dal Sud hanno continuato ad approdare sovraccarichi alle pensiline di Porta Nuova. Storia d'ogni anno. Chiuso il capitolo ferie, eccoci alla «ripresa» nella grande città operaia. Come? In che clima? «*Mah, difficile dare una risposta per tutti. Secondo me si rientra alla FIAT con inquietudidine e nervosismo. Di certo la gente non arriva serena e tranquilla*». E' un delegato della Mirafiori Presse; per sei mesi ha fatto la lotta contrattuale, scioperi, assemblee, picchetti, cortei; a fine luglio è partito con la famiglia per le vacanze in provincia di Bari («*a casa dei miei genitori*»), portandosi dietro la soddisfazione di un bel successo. «*Il contratto è stato davvero un risultato importante, siamo riusciti a battere un grosso disegno antioperaio e antisindacale, abbiamo ottenuto un ampliamento dei diritti di informazione e quel contenuto aumento di salario che era preventivato dalla strategia sindacale*». Poi, le quattro settimane di ferie, la voglia di dimenticare la fabbrica e la mente che torna ai momenti più aspri della vertenza, che indugia sul senso e sulla lezione di quella prova; e anche tutto il tempo di constatare che, appena chiusa una partita, se n'è aperta un'altra.

Il nostro delegato è rientrato quattro giorni fa, in treno ha letto le notizie sul nuovo attacco che viene mosso contro la scala mobile e sul pacchetto di «ritocchi» tariffari che il governo prepara per settembre e per i mesi successivi; a Torino ha trovato la raccomandata del padrone di casa che annuncia il nuovo scatto dell'equo canone e le statistiche comunali sull'ultimo balzo in avanti del carovita (più 0,8 per cento rispetto a luglio, è stato l'agosto più salato degli ultimi cinque anni). In più c'è la crisi energetica che si aggrava, l'incertezza sulle prospettive, persino il diffuso timore che molte case non possano avere il riscaldamento nel prossimo autunno. «*E molti nostri compagni, qualche centinaio, si sono anche trovati nella cassetta delle lettere, la convocazione dei carabinieri a seguito delle denunce presentate dalla FIAT per il blocco delle merci alle portinerie, che pure è una forma di lotta che da parecchi anni fa parte delle modalità dell'azione sindacale... Direi che c'è più preoccupazione rispetto al precedente rientro anche perchè lo scorso anno era in piedi una maggioranza parlamentare che, nonostante le meritatissime critiche dei lavoratori alla azione di governo, rappresentava comunque un punto di riferimento e un minimo di garanzia...*».

Tanti problemi dunque, tanti interrogativi. Come si risponde? «*Secondo me* — è l'opinione del delegato di Mirafiori — *non sono da sottovalutare i rischi di disorientamento, il rischio di lasciare spazio a stati d'animo di delusione e di rinuncia. Il pericolo è che di fronte alla nuova stretta economica e alla corsa dell'inflazione la classe operaia si chiuda nel reparto, in fabbrica e non sviluppi tutto il potenziale e le capacità di intervento che possiede per puntare ad un allargamento della base produttiva e all'effettiva attua-*

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN SECONDA



Azzurri battuti a Valkenburg Scheckter verso il mondiale

Una ricca domenica di sport quella di ieri. A Valkenburg, in occasione della prova irlata riservata ai ciclisti professionisti, l'olandese Raas ha conquistato il titolo mondiale battendo allo sprint Thurau. C'è da dire che si è trattato di una volata drammatica e scorretta, con l'azzurro Battaglin (sesto) caduto proprio in vista del traguardo. La squadra italiana ha parzialmente deluso: Saronni si è infatti piazzato all'ottavo posto mentre Moser si è ritirato. A Zandvoort si correva invece la dodicesima prova del mondiale di «formula uno». Si è imposto, per la terza volta consecutiva, l'australiano Alan Jones al volante di una Williams davanti a Scheckter (che vede così aumentare le sue possibilità di laurearsi campione del mondo) e a Laffite. Villeneuve, al comando per gran parte della gara, si è reso protagonista di un testa-coda e poi, arrischiando inutilmente, è stato costretto al ritiro. A Melbourne, infine, medaglia d'argento dei nostri sciabolatori ai mondiali di scherma. Il titolo della specialità è andato all'URSS. **(NELLO SPORT)**

NELLE FOTO: in alto, Jan Raas tra Thurau e Bernaudeau; in basso, l'arrivo vittorioso di Alan Jones a Zandvoort.

Rivelazioni di una rivista americana sull'operazione anti-Castro

Gli USA e la Baia dei Porci

La «US News and World Report» pubblica i verbali di interrogatorio di alti funzionari e ufficiali coinvolti nell'invasione - Non fu un colpo di testa ma un'azione lucidamente studiata

Che cosa fu esattamente la fallita invasione di Cuba? «Solo» una «sbavatura», un «colpo di testa» della CIA? O un'operazione a più ampio raggio, implicante più vaste e alte corresponsabilità, un «antipasto», una «prova generale» di successive più forsennate avventure militari? Sono domande che vengono spontanee alla mente nel leggere alcuni stralci di documenti «ex segreti» (e tuttora «candidi» benchè «pesantemente censurati») che il settimanale americano US News & World Report *pubblica in esclusiva. Si tratta dei «verbali di interrogatorio» di alti funzionari e ufficiali coinvolti direttamente nella invasione. Le deposizioni, davanti ad una commissione d'inchiesta ebbero luogo alla fine di aprile e nel maggio del 1961, cioè subito dopo gli avvenimenti.*

La decisione di invadere Cuba per rovesciare Fidel Castro (diventato una «minaccia comunista per gli Stati Uniti») fu presa con un anno di anticipo sull'esecuzione, nel marzo del '60, dal governo repubblicano di Eisenhower (il Presidente, sia detto per inciso, che otto anni prima aveva vinto le elezioni con la promessa di porre fine alla guerra di Corea e con la parola d'ordine: «A Natale, tutti a casa!»). Quando Kennedy, successore democratico di «Ike», fu informato dei piani di invasione, il 28 gennaio 1961, gli Stati Uniti erano ormai «profondamente coinvolti». Molte migliaia di esuli cubani anti-castristi erano già stati finanziati, armati ed addestrati da istruttori americani in Guatemala, in Nicaragua e in Florida.

Nei piani originali lo sbarco doveva avvenire a Trinidad, circa cento miglia a est della Baia dei Porci, sulla costa meridionale dell'isola. La scelta era stata fatta dai generali. Il perchè lo spiegò, durante l'inchiesta, il generale Lyman Lemnitzer, presidente dei capi di stato maggiore riuniti: Trinidad era più lontana dall'Avana; era più vicina ai monti dell'Escambray, sui quali era già in corso una guerriglia anti-castrista; era collegata al resto dell'isola da una sola strada; il più vicino reparto cubano di una certa consistenza distava cento miglia; nella zona c'era una diffusa ostilità nei confronti di Castro (o almeno si supponeva, o si sperava che vi fosse).

Trinidad, però, aveva un difetto: non aveva aeroporti, mentre almeno un aeroporto era indispensabile non per ragioni militari, ma per ragioni politiche. L'eventuale intervento dell'aviazione doveva infatti sembrare un fatto «interno»: l'opera di piloti cubani ribelli levatisi in volo da una base situata nell'isola stessa, non da basi straniere. Perciò Trinidad fu scartata.

I piani originali prevedevano l'impiego di quattromila uomini. Essi però sembrarono troppi a Kennedy. «L'operazione — disse dovrebbe essere meno spettacolare e quindi più plausibile come essenzialmente cubana». La forza d'invasione fu quindi ridotta a 1.400 uomini e come testa di ponte fu scelta la Baia dei Porci. «Essa — spiegò poi il segretario di Stato Dean Rusk — offriva assai più numerosi vantaggi politici». Infatti aveva un aeroporto.

Durante l'inchiesta ci fu una disputa a proposito del ruolo degli stati maggiori riuniti. La questione era: i generali avevano approvato i piani oppure «non li avevano disapprovati con sufficiente energia»? Non vale la pena di riportare per esteso la risposta di Lemnitzer. Si tratta di un confuso balbettio, da cui si ricava che le più alte gerarchie militari USA «approvarono i piani, pur disapprovandoli». L'ammiraglio Arleigh Burke, capo delle operazioni navali, fu ancora più metafisico: l'approvazione «tecnicamente» non ci fu, «moralmente» sì.

Quarantotto ore prima del giorno fissato per l'invasione (cioè il «giorno D meno 2»), gli americani lanciarono un attacco aereo contro Cuba. I piloti (cubani anti-castristi) partirono da basi nicaraguegne controllate dall'aviazione USA, con l'ordine di distruggere al suolo gli apparecchi di Castro e quindi di atterrare a Miami spacciandosi per «disertori decollati da basi cu-

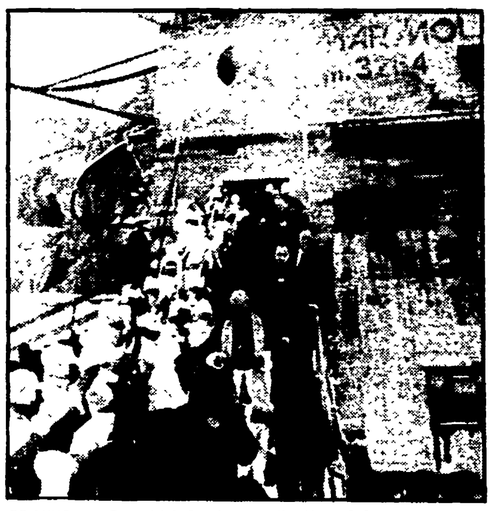
Arminio Savioli

SEGUE IN SECONDA

Guastata dal maltempo la visita del Papa nel Veneto

Wojtyla sulla Marmolada (malgrado la bufera)

L'incontro a Canale d'Agordo con i concittadini di Giovanni Paolo Primo - Escluso dal cerimoniale il discorso del sindaco comunista



BELLUNO — Papa Wojtyla giunge sulla Marmolada.

Dal nostro inviato

BELLUNO — Il maltempo ha guastato la festa. La visita del Papa sulle montagne di Giovanni Paolo I è caduta in una giornata grigia, fredda, piovosa, «la peggiore di questa magnifica estate», come ha detto un valligiano. Lo stesso Papa Wojtyla ha sottolineato con prontezza di spirito questo inconveniente alle migliaia di persone che erano salite per salutarlo a Canale d'Agordo, il paese in cui Papa Luciani è nato. Lo ha fatto appena l'elicottero che lo ha trasportato da Treviso si è posato sul campo da tennis di Canale, accanto alle scuole. «Viva il Papa», gridava la folla che per vederlo aveva raggiunto questo paese sin nel cuore della notte e che, a stento, si difendeva dall'acqua con gli ombrelli. «Sì — ha risposto Giovanni Paolo II — viva il Papa, anche se piove. La pioggia è dovuta a queste montagne». Poi ha insistito sul tema della pioggia anche nell'omelia che ha letto durante la messa sulla piazza di Canale. Quando è arrivato alle parole «questo ridente villaggio dolomitico...» ha alzato gli occhi dal testo e ha aggiunto «oggi piovente, ma sono le lacrime della montagna».

La pioggia e il maltempo non hanno impedito però che il programma previsto si svolgesse regolarmente. Il Papa è salito anche ai tremila metri della Marmolada tra raffiche di nevischio, dove il termometro segnava sette gradi sotto zero, per benedire la Madonna e per rivelare per la prima volta come è stato eletto Papa Luciani giusto un anno fa. Soltanto nel pomeriggio un pallido sole ha fatto capolino fra le nuvole per l'ultima manifestazione di Papa Wojtyla tenuta allo stadio di Belluno. Nonostante il mal-

Bruno Enriotti

SEGUE IN SECONDA

Armi in pugno cinque evadono dal carcere di Acqui Terme

ALESSANDRIA — Cinque detenuti del carcere di Acqui Terme (Enzo Giordano, Vincenzo Lo Vecchio, Remo e Romolo Tessuto, Giovanni Sini), sono evasi ieri pomeriggio dopo aver aggredito due guardie carcerarie, alle quali hanno sottratto le armi automatiche di ordinanza.

I cinque — tutti colpevoli di reati comuni commessi nell'Alessandrino — si sono fatti strada sino all'uscita della casa di pena dopo aver sottratto anche otto pistole dal corpo di guardia. Sulla strada hanno fermato una Fiat «128» di passaggio e, dopo aver costretto gli occupanti a scendere, si sono impossessati della vettura e si sono velocemente allontanati.

Gli eroi della domenica

Gli strateghi

Di interessante — seguendo alla TV i Campionati mondiali di ciclismo — c'è il fatto che ci si consolida nella consapevolezza che la storia finisce sempre per avere il sopravvento sulla cronaca ed è giusto, essendo la storia più meditata e globale della cronaca, occasionale ed emotiva. Così, delle sei ore e passa di trasmissione di domenica, cinque ore e passa sono state dedicate alla rievocazione di fatti che sprofondavano nella notte dei tempi e alcuni minuti a dirci cosa stava accadendo.

Non è una critica al bravo De Zan: lui, piazzato sul traguardo, vedeva meno di noi piazzati davanti al televisore, anche perché lui il suo televisore non lo guardava, essendo impegnato a far parlare Motta, Adorni, Gimondi i quali raccontavano episodi della seconda guerra punica, descrivevano le loro attività professionali, pensavano con nostalgia alle famiglie in villeggiatura mentre loro erano a Valkenburg che — ci è stato spiegato tre volte sabato e quattro domenica — vuol dire borgo dei falchi e vi si trova — ci è stato spiegato quattro volte sabato e tre domenica — l'unico mulino a vento della zona, costruito nel 1850.

La storia, quindi, prima della cronaca e attraverso la cronaca la conferma della storia. Ad esempio la conferma del fatto che l'Italia ha avuto dei buoni condottieri, ma è sempre stata scarsa di strateghi. Così, in uno dei rari momenti in cui De Zan, Adorni, Motta e Gimondi hanno tralasciato di ricordare che ruolo ebbero alle Termopili e l'andamento del mercato di fornelli elettrici, si soffermarono sul fatto che Saronni aveva sferrato un attacco. E ci spiegarono che l'astuta mossa del giovanotto era diretta a frazionare il gruppo troppo compatto in modo da mettere in difficoltà la concorrenza e poterne avere più facilmente ragione.

Giuseppe Saronni

Pensammo che il ragazzo avesse nascostamente letto le opere di Von Klausewitz e mettesse quindi in atto l'insegnamento del grande teorico, il quale affermava che quando il nemico è troppo forte la cosa più intelligente da fare è battersela, ma se questo non è possibile bisogna costringerlo a dividere le sue truppe e quindi attaccarle separatamente. Il Saronni, pensammo, visto che non riusciva a battersela, divide il nemico. Difatti la mossa strategica del giovane ottenne il risultato sperato: il gruppo grosso si divise in due gruppetti piccoli, ma stanotte Von Klausewitz va nella stanzetta del nostro giovane campione e gli fa una faccia di schiaffi. Perché il gruppo effettivamente si era diviso, ma l'armata italiana invece di essere nel sottogruppo davanti era rimasta nel sottogruppo di dietro, quello che è arrivato al traguardo in nottata.

Davanti era rimasto il solo Battaglin, evidentemente non informato a tempo del piano strategico di Saronni. Quando ormai il traguardo era alle viste De Zan, Adorni, Motta e Gimondi smisero un momento di parlare di come si erano battuti alla battaglia di Gettysburg e dei prezzi dello scatolame per dire che quella salita era l'ultima occasione per Battaglin. Così pensammo che anche Battaglin avesse letto Von Klausewitz: il nemico va attaccato nel momento e nel luogo che gli sono più sfavorevoli. Però Von Klausewitz aveva detto anche un'altra cosa: quando sei meno forte del nemico cercati degli amici. Battaglin non l'aveva letto, gli altri sì. Così quando il nostro uomo tentò l'attacco si trovò contro i vascelli di Pietro l'Olonese, dell'Olandese Volante e del Perfido Teutone. E finì col sedere per terra. Fu così che ci si accorse che questi giovani anziché a Klausewitz si ispirano a Nembo Kid.

Kim